

Fondazione Cometa

IL COVID E LA RESPONSABILITÀ DI CHI EDUCA

di ALESSANDRO MELE*

Un giorno Emanuele Trevi, critico e scrittore, in visita in Cometa mi disse: «E come faccio a descrivere questa esperienza...? Le parole sono diventate fragili, hanno perso la loro forza». Non l'ho più dimenticato. È una crisi di fiducia quella che stiamo vivendo, non diamo più credito a quello che uno dice, o un eccesso di informazione, o una difficoltà di comprendere ciò che le parole indicano perché ciò che era evidente non è più tale? Tutto questo o altro ancora? Sicuramente la certezza di ognuno oggi poggia sull'esperienza personale, perciò proviamo a partire da quello che abbiamo imparato dai ragazzi che abbiamo accolto.

Accoglienza ed educazione, vita in comune di tanti che erano soli, sorrisi e litigi come in ogni buona famiglia e in più di 1000 al giorno nella piccola città nella città di Cometa a Como, dentro la fatica, una quotidianità condivisa in cui ognuno cresceva. Poi il lockdown. Ma l'accoglienza non si è fermata perché non era una cosa da fare, ma un modo di essere che nasce dal pensare l'altro come un bene per sé, una possibilità per diventare sé stessi. Allora, ad esempio, i 140 bambini che abitavano durante il giorno "Una Casa per Crescere" di Cometa si sono ritrovati immersi nelle situazioni problematiche da cui provenivano.

È nato un blog per stare insieme, la rete digitale di una socialità per non lasciare solo nessuno, con un fitto palinsesto fatto di giochi, storie e fatti accaduti; un luogo dove scoprire come fare la pasta di sale, colorare con le spezie e festeggiare i video compleanni. Un modo per imparare facendo i compiti, le video lezioni di gruppo e individuali e

gli incontri per l'orientamento, per crescere nel corpo oltre che nella mente con i laboratori di acrogym, basket, Cineforum e canto insieme del Coro. Fino alla favola della buona notte per il momento più difficile in cui i bambini si ritrovano soli davanti alla loro angoscia cresciuta in questo tempo di solitudine. E mentre la vita pigiava, cresceva la fatica con tanti interlocutori dei comuni paralizzati dalla paura, incapaci di prendersi qualunque responsabilità.

Il Terzo settore reagisce, ma la pubblica amministrazione latita. Questa generatività del Terzo settore indica la strada con cui ripensare il sistema di welfare, a partire dalla vicinanza, dalla conoscenza, dalla flessibilità che si adatta ai bisogni che cambiano troppo velocemente, rispetto alla rigidità delle istituzioni. Questo può rendere vivo il welfare: ripartire dal territorio, dall'inclusione, dalla pari dignità tra società operosa e pubblici funzionari. Questa la democrazia che non c'è più, una società dove ciascuno è protagonista e responsabile, rilanciare la vita di chi lavora giorno per giorno per essere da stimolo ponendo domande. È il momento di risvegliare il senso di responsabilità e corresponsabilità.

Ora che siamo tutti online per necessità, ritorna in mente la frase della mamma di chi da bambino andava a letto prima del carosello: quale tutela oggi dobbiamo ai nostri bambini? Abbiamo una responsabilità generazionale noi ultimi che l'abbiamo vissuta, ripartire dall'educazione. Adesso o mai più.

* direttore generale di Cometa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

